

I Simposio Europeo Docenti Universitari  
 La famiglia in Europa, Pontificia Università Lateranense  
 Roma, 24-27 giugno 2004

Sintesi della Tavola Rotonda moderata dal Prof. Pierpaolo Donati

1. La famiglia è diventata una sfida di enorme portata per l'Europa. I rapporti più recenti sulla situazione socio-demografica dicono che, con le debite eccezioni a seconda dei temi nei vari Paesi, in via generale diminuiscono i matrimoni, aumentano le separazioni e i divorzi, aumentano le persone che vivono da sole, aumentano i genitori soli, aumentano i figli nati fuori del matrimonio, si diffondono forme precarie di convivenza. In apparenza si tratta di indicatori che giustificano la tesi secondo cui le popolazioni europee mostrano marcate tendenze verso la frammentazione, la disillusione, quando non la fuga dalla famiglia. In realtà, le statistiche ufficiali sono spesso lacunose e distorte per vari motivi. Primo: le indagini socio-demografiche colgono lo stretto nucleo familiare privatizzato, dimenticando che le persone hanno reti familiari e parentali assai complesse; secondo: si parla spesso di "nuove famiglie" con riferimento a realtà che sono invece solo il risultato di vicende di forme tradizionali, come i nuclei monogenitoriali e le famiglie ricostituite dopo il divorzio; terzo: in generale, c'è una eccessiva enfasi sulla individualizzazione e privatizzazione delle famiglie. Tuttavia, è indubbio che siamo di fronte a cambiamenti così radicali da mettere in discussione l'intero modello di civiltà europea.

La sfida è evidente: l'Europa potrà continuare a vedere la famiglia come istituzione sociale, cioè come soggetto sociale avente un suo proprio complesso di diritti e doveri di cittadinanza? In caso negativo, perché ciò non è possibile? In caso positivo, come ciò può avvenire e a quali condizioni?

A nessuno, infatti, sfugge il fatto che l'Europa – come entità politica e culturale – mostra crescenti difficoltà a *vedere* la famiglia ancora come una istituzione sociale avente precise funzioni per la società. Tra il 1989 e il 1994, la UE è sembrata molto interessata alla famiglia. Ma poi le cose sono cambiate. Fino al punto che l'UE si è dichiarata riluttante a considerare la famiglia come oggetto-soggetto di interesse comune, giustificando tale posizione sulla base di una certa interpretazione (alquanto restrittiva e, per certi aspetti, fuorviante) del principio di sussidiarietà affermato nel Trattato di Maastricht (articolo 3/B). Le politiche familiari sono diventate un campo sempre più conflittuale e si sono fatte di giorno in giorno più problematiche<sup>(1)</sup>. Ciò nonostante sembra che l'Unione Europea voglia ancora preservare quanto è possibile della solidarietà familiare. Importanti organismi europei, come la COMECE, invitano la UE a considerare la famiglia come una priorità nelle politiche sociali.

2. Il panorama internazionale ed europeo è ricco di *Dichiarazioni* ufficiali – da parte dei più svariati organismi pubblici – che riconoscono la famiglia quale cellula fondamentale della società, a partire dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* dell'ONU (10 dicembre 1948): "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato" (art. 16, c. 3). Dovremmo aggiungere gli ampi riconoscimenti che, nella stessa direzione, la famiglia ha ricevuto nelle varie Carte del Consiglio di Europa. Eppure, le ricerche empiriche

<sup>1</sup> Cfr. F.-X. Kaufmann *et al.* (eds.), *Family life and family policies in Europe. Problems and issues in comparative perspective* Oxford University Press, Oxford, vol. 2, 2002. Secondo Kaufmann (ivi, pp. 45-49), l'Europa sta andando verso il modello scandinavo.

condotte negli ultimi anni mostrano che le politiche effettive *vanno esattamente in senso contrario*.

3. In sostanza, benché si parli molto di famiglia sotto varie forme – con erogazione di nuovi benefici a fronte delle responsabilità familiari, congedi genitoriali, nuovi servizi alle famiglie, ecc. – l'Europa non sembra aver incluso la famiglia nel suo *Master Plan*. Tale Piano si basa essenzialmente su due pilastri: da un lato, le forze del libero mercato e della concorrenza, e dall'altro l'uguaglianza di opportunità per tutti i cittadini.

Ci si chiede: è possibile che l'Europa possa ancora vedere la famiglia dentro questo *Master Plan*? Se sì, in quali modi e a quali condizioni?

Lo scenario attuale della famiglia in Europa è contraddistinto da un forte pluralismo sia per quanto attiene agli ordinamenti giuridici e alle forme familiari riconosciute, sia per quanto attiene alle politiche sociali e di *welfare*. Questa pluralità, osservata nel tempo, mostra segni di convergenza e segni di divergenza fra i vari Paesi. Si tratta di un pluralismo culturale che caratterizza tutto l'Occidente.

Molti segnali indicano che l'Europa, diversamente da altre aree geo-politiche e altri sistemi sociali, ha imboccato la strada del *neutralismo* o *indifferenza etica* nel riconoscimento e trattamento delle forme familiari.

Se ne deduce che, per vedere la famiglia, e contare su di essa come istituzione fondamentale della società, l'Europa dovrebbe qualificare eticamente ciò che viene chiamato "pluralismo familiare".

4. Molti si chiedono se la famiglia sia ancora una risorsa per l'Europa, o piuttosto non sia divenuta solo un vincolo e un peso storico che ci impedisce migliori traguardi di progresso. Di fatto, negli ultimi anni, la famiglia è diventata un punto cieco per le politiche comunitarie.

Nelle condizioni attuali, l'Europa non può più contare sulla famiglia come risorsa, semplicemente perché la cultura dominante non la considera più una risorsa, ma semmai un vincolo storicamente superato. La società europea vede le proprie risorse negli individui e nei mercati, non certo nelle relazioni familiari. L'affermazione può sembrare molto forte, e in effetti lo è. Ma il punto è che le cose stanno di fatto così.

In ogni caso, la famiglia non è più una risorsa che si possa dare per scontata. Se l'Europa vuole ancora poggiare il suo tessuto sociale sulla famiglia, occorre che la famiglia sia generata in maniera intenzionale, con intenzionalità etica, e che le venga riconosciuta una cittadinanza propria. Gran parte della società europea ha consumato la famiglia senza rigenerarla, e sta oggi terminando il compito che si è prefissata, quello di fare a meno della famiglia come vero e proprio "soggetto sociale", relegandola tra le scelte della sfera privata. Se tale orientamento sia razionale è un argomento che va discusso a fondo.

5. Per quanto riguarda le proposte, non si tratta di ritornare indietro, ad un passato in cui la famiglia era vista come istituzione di un ordine sociale patriarcale dettato dall'alto, ma di orientarsi ad una nuova soggettività sociale della famiglia: il concetto che traduce sul piano pratico questa idea è la cittadinanza della famiglia. Occorre *dare cittadinanza alla famiglia*, cioè prevedere per essa uno specifico complesso di diritti e doveri di cittadinanza che ne qualifichi la presenza nel tessuto politico della società.

Per attuare questa prospettiva, è necessario munirsi di un concetto di sussidiarietà più adeguato di quello oggi corrente. Sussidiarietà intesa non solo come principio che difende le comunità di ordine minore o inferiore (qual è la famiglia) dalla prepotenza delle comunità di ordine maggiore o superiore, ma quale relazione positiva, verticale e orizzontale, di promozione della famiglia da parte del sistema politico-amministrativo.

In conclusione, l'Europa delle istituzioni, oltreché dei popoli, deve chiedersi seriamente che cosa vuol fare della famiglia. Se fare una scelta antropologica di civiltà, che richiede coerenza nelle decisioni politiche, norme e mezzi adeguati, oppure lasciare la famiglia ai giochi del mercato. Anche quest'ultima, comunque, sarebbe una scelta politica, benché di segno negativo.

C'è da augurarsi che l'Europa riconosca anche a livello della sua futura Costituzione la necessità di promuovere la famiglia in rapporto alle sue funzioni, diritti e responsabilità sociali, evitando di confonderla e mescolarla con altre forme di vita, alle quali la UE può accordare il riconoscimento di significative relazioni di *care* senza con ciò minare le basi antropologiche di una intera civiltà. Il concetto di *cittadinanza della famiglia*, intesa come complesso di diritti e di responsabilità *della* famiglia (e non solo degli individui nella famiglia), è la migliore garanzia di un futuro più umano.